

forza tanto superiore, molto più che i Carrara non erano tali da ispirare ne' suoi per la difesa quell'entusiasmo, che opera prodigi, ma che viene solo dal sentimento. E noi abbiam visto qual sorta di sentimenti abbiano mai destato cotesti principotti nell'animo dei loro governati (1).

Verona cadde quindi in potere della repubblica, in mezzo alle più effuse dimostrazioni di tripudio e di gioia, che forse saranno state anche sincere. Giacomo Carrara venne condotto in prigione a Venezia, ad onta dei patti stipulati fra le due parti belligeranti.

Ben presto doveva subire la medesima sorte anche il padre.

Allora Venezia concentrò tutte le sue forze alla presa di Padova. Il signore di questa città, al quale non si può negar lode di prode guerriero, sostenne gli assalti nemici con una gagliardia da far meraviglia. Ma troppe sventure condensò il destino contro di lui. La più grave di esse fu l'orribile pestilenza che infierì entro l'istessa Padova, decimando il numero dei combattenti già stanchi dalla lunga pugna e dalle sofferte privazioni. In breve il numero dei morti crebbe al punto che vennero meno le braccia, il tempo e la voglia di seppellirli, sicchè la città pareva un campo disseminato di cadaveri. E quella vista non era atta per certo ad infonder lena e coraggio ai miseri superstiti.

Tentò allora il Carrara di avviare un accomodamento; ed in ossequio del vero, bisogna dire che furono da lui proposte onestissime condizioni tutte rivolte allo scopo

(1) *Cives, non tam fessi fame et bello, quam domini pertaesi contumacia, se in Venetorum manus dederunt.*